

Fabio Vanni

Soggetti ecologici e sviluppo

Sono molto lieto dell'opportunità di riflettere con voi oggi sull'intreccio di due aree semantiche 'Crescere' e 'Creatività', due parole che condividono, non casualmente, la radice nonché quindi quell'aspirazione verso il futuro in forma aperta, non determinata che è propria dei viventi e quindi dei soggetti umani.

Mi soffermerò in particolare su 'sviluppo' e lo metterò infine in rapporto con adolescenza ed età giovanile, il nostro focus specifico di questi giorni insieme.

Sviluppo è uno dei concetti probabilmente più noti e studiati in ambito psicologico, ma anche in altri ambiti disciplinari come quello economico, demografico, biologico, etc. Anche psicoanalitico. Un concetto talmente diffuso da risultare quasi ovvio tanto è di uso comune. Con un'implicita tendenza al bene, al meglio, al 'di più'. Sviluppo, si pensa, è meglio di stasi o di regressione o ancora di involuzione.

Se rimaniamo in ambito psicologico sono principalmente due le linee di pensiero, i metamodelli potremmo dire, dello sviluppo:

- Il primo è quello 'ad arco', che vede la presenza di una prima fase propriamente evolutiva, che corrisponde grosso modo all'infanzia e all'adolescenza, che esita nell'età adulta, una lunga fase stabile, alla quale segue l'inevitabile involuzione senile. Nel metamodello 'ad arco' le fasi evolutive sono pensate in funzione del risultato: l'età adulta, e dunque l'infanzia e l'adolescenza sono viste come preparatorie ad essa, loro esito ideale. Scrive Franco Cambi (2015) che fino a circa un secolo fa l'adulthood era l'epoca mitica dello sviluppo, quella più desiderata e ambita.

Il modello psicosessuale freudiano con le sue fasi orale, anale, fallica che si ricompongono sotto il primato genitale sono un classico esempio di questa impostazione teorico-evolutiva.

Ancora oggi questo modello di sviluppo ad arco è implicitamente o esplicitamente molto presente sullo sfondo delle nostre considerazioni diacroniche sull'umano.

- Un secondo metamodello di sviluppo potremmo definirlo 'a freccia' ove cioè l'evoluzione accompagna l'intero ciclo di vita, certo dando rilievo in modo specifico a periodi e fasi differenti di essa.

Il modello 'a freccia' appare più adeguato a descrivere le complessificazioni dello sviluppo anche in età adulta dando a tutte le epoche della vita in un certo senso 'pari dignità' critica e creativa. Un modello 'a freccia' è, ad esempio, quello di Erickson.

Qui, in questi modelli, le esperienze passate, per esempio infantili nonché quelle adolescenziali permangono attive ma connesse con quelle successive in una perenne evoluzione. Sempre Cambi dice che da circa un secolo l'età maggiormente rappresentativa di questa fluidità, totipotenzialità, capacità di futurizzazione è l'adolescenza che quindi è assurta ad età mitica. Si pensi all'attrattiva dei giovani corpi nell'immaginario erotico, come emblematica di questa cultura anche estetica.

Lasciatemi esprimere l'idea che se i modelli ad arco sembrano coerenti con un'idea di società e di economia ove l'età evolutiva infantile e adolescenziale è concepita come preparatoria all'età adulta produttiva, il più possibile lunga e stabile, che prelude alla più breve possibile età improduttiva senile, molti modelli a freccia sembrano invece coerenti con una tarda modernità ed un postmodernismo consumistico e un po' rapace, che quindi promuove un soggetto umano conquistatore, espansionistico, potenziale dominatore e re dell'universo planetario.

'Verso l'infinito e oltre' recita un film cult di qualche anno fa. E' uno slogan che oggi forse non ci piace più tanto.

Ci possiamo infatti domandare se nell'antropocene della crisi ecologica, nella società mondo delle differenze, si possa pensare a 'sviluppo' in un senso diverso e se i pensieri, le idee che vengono anche da quel laboratorio dell'umano che è il mondo psicoanalitico ci possano aiutare.

Prenderò qualche spunto da alcuni autori che sento congruenti con un'idea altra di sviluppo, che definirei 'qualitativa'.

All'interno del metamodello dell'Io-soggetto proposto da Minolli (2015), ad esempio, egli descrive lo sviluppo in termini che definirei fortemente qualitativi e non normativi.

Da un momento di partenza che, al concepimento, istituisce il soggetto con i suoi vincoli genetico-ambientali, egli rileva come lo spazio di crescita fenotipica sia dato dall'interazione del soggetto stesso nel suo progressivo rimodellarsi in base all'autoorganizzazione delle memorie dell'esperienza relazionale che egli via via va compiendo e che, da un certo punto in poi, acquista una qualità nuova attraverso quella funzione tipicamente umana che Minolli chiama 'coscienza della coscienza' ovvero la capacità di fare di sé oggetto di coscienza.

Minolli pone a fondamento del suo pensiero sia l'idea dell'unitarietà, potremmo dire forse ontologica, del soggetto sia quella della sua articolazione interna che,

come vedremo, appare altrettanto rilevante, nonché, come già evidenziato, la sua intrinseca relazionalità.

La posizione nella traiettoria evolutiva del soggetto è dunque la migliore possibile per lui nel momento dato. Non è quindi definibile una normalità del soggetto se non questa.

Il pensiero di Minolli ha molte connessioni con quello di Edgar Morin, uno dei maggiori pensatori della contemporaneità nonché nome di spicco del paradigma della complessità.

Come noto Morin (1977-2004) pone in grande continuità il mondo vivente, e dunque l'umano con l'animale non umano, al punto da concettualizzare già alcuni decenni fa l'idea unitaria di 'soggetto vivente'.

Prendo dal suo pensiero, estremamente articolato, sul vivente un concetto che mi pare utile ai nostri fini che è quello di organizzazione-disorganizzazione che per Morin è strettamente legato al tentativo di dare legittimità scientifica alla spiegazione della 'singolarità' del vivente, di 'quel' vivente, concetto caro anche a Minolli, e della quale singolarità sappiamo la scienza moderna fa fatica a dare conto.

Il soggetto qualitativo è un soggetto che interagisce con le sollecitazioni disordinatamente esperite organizzandole/ordinandole per poi lasciare spazio a nuovi sollecitanti disordini.

Come scrive Manghi (2009) illustrando il pensiero di Morin

Il disordine, il phainon, è la capacità dei singoli esseri viventi di mantenere la loro autonomia, momento per momento, attraverso scarti e smarcamenti, più o meno vistosi, dagli imperativi tirannici dell'ordine, del 'genos'. Tale capacità è indispensabile affinché ciascun essere vivente sappia rispondere evolutivamente all'unicità degli eventi, degli incontri, delle sfide ambientali: appuntamenti esistenziali che non possono mai essere del tutto prevedibili' (Manghi, p. 65)

Oltre alle interessanti connessioni con il pensiero di Bromberg (2007), tornando in ambito psicoanalitico, e di Jean Luc Nancy, filosofo della relazionalità coevolutiva (in particolare 2021), anch'egli, come Minolli, recentemente scomparso, mi pare meriti un cenno il concetto di 'exaptation' di Gould e Vrba (2008) che, se lo traduciamo per i nostri fini odierni, ci aiuta a comprendere come comportamenti o stati d'animo emersi per determinati scopi possano assumere altre funzioni nell'economia soggettuale.

Insomma ci allontaniamo dall'idea 'a freccia' di uno sviluppo lineare e progettualmente determinato per avvicinarci ad un'altra idea.

Proviamo a dire qualcosa in più quindi su uno sviluppo che metta al centro la qualità della sua esistenza nel mondo da parte del soggetto.

Parliamo di un soggetto che proceda nel suo stare nel tempo migliorando la sua capacità di tener conto di parti di sé maggiormente scomode, forse perché più lontane dall'ideale (magari produttivistico?)

Forse un soggetto dell'ascolto delle opacità interne e dunque esterne, un soggetto che si complessifica, o, per dirla con Raymond Chan, si soggettivizza, e che in tal modo si fa più consistente (concetto caro a Minolli).

Un soggetto che sviluppi un'ecologia della sua presenza nelle micro e macro relazioni, che si posi anziché correre, che cammini sentendosi e sentendo, avendo in tal modo contezza e dunque cura di ciò che ha di più caro: le sue relazioni.

E dunque qui l'adolescenza in che prospettiva può essere collocata?

Intanto mi pare che molti ragazzi e giovani c'insegnino proprio alcune di queste cose. Alla caduta del mito del progresso, più difficile da gestire forse per noi senior che per loro, le forme di presenza dei soggetti adolescenti nel mondo mi appaiono più fluide nelle relazioni, planetariamente orientate ma capaci di navigare in luoghi prossimali spesso ancora modernisti, come la scuola e talvolta anche la famiglia, certo in difficoltà in molti casi nel trovarsi dentro ad un futuro incerto, per usare un eufemismo, e che richiede molta creatività per essere vissuto, un'adolescenza 'transfigurativa', propongo di definirla, introducendo una quarta categoria alla nota tripartizione di Margaret Mead (1970), che quindi penso debba essere accompagnata accompagnandoci in una dimensione comune della cittadinanza globale.

Pensare allo sviluppo in termini qualitativi pone anche chi svolge funzioni educative o di cura in una posizione assai differente. Non già come chi è davanti su una strada e ti aiuta a percorrerla sapendo che sarà quella anche per te, ma piuttosto come chi ha un bagaglio con sé di esperienze, certo, che mette a disposizione ma che sa di poter condividere solo in parte pensando che altrettanta è la parte che può ricevere dal giovane se si pone in una dimensione di ascolto, di possibile fecondabilità. La strada che egli - il bambino, l'adolescente, il giovane - percorrerà non sarà la stessa percorsa dall'adulto in un tempo antecedente come nelle società postfigurative delle quali parlava la Mead (ibidem) ma dovrà proprio esercitare la sua creatività per immaginarla ed esplorarla giacché essa non è stata ancora battuta. Il nostro tema di oggi.

Si può crescere dunque sempre e non solo guardando avanti come siamo più abituati a pensare ma anche dentro e indietro come ogni genitore sa, oltre che ogni educatore e ogni terapeuta che si faccia toccare dalle esperienze che attraversa.

Grazie.

Bibliografia

- Bromberg P.M. (2007) *Clinica del trauma e della dissociazione*, Cortina, Milano
Cambi F. (2015) *Pedagogia generale. Identità, percorsi, funzione*, Carocci, Roma
Gould S.J. e Vrba E.S. (2008) *Exaptation*, Bollati Boringhieri, Torino

- Manghi S. (2009) *Il soggetto ecologico di Edgar Morin: Verso una società-mondo*, Erickson, Trento
- Mead M. (1970) *Generazioni in conflitto*, trad. it. Rizzoli, Milano, 1972
- Minolli M. (2015) *Essere e divenire: la sofferenza dell'individualismo*, FrancoAngeli, Milano
- Morin E. (1977-2004) *Il metodo*, trad. it. Cortina, Milano, 2001-2005
- Nancy J.L. (2021) *Essere singolare plurale*, Einaudi, Torino